

Arrigo Levi, il mestiere di capire

Un maestro del giornalismo al Campus Einaudi di Torino

BRUNO QUARANTA

Una certa idea dell'Italia e del mondo, Arrigo Levi. A contrassegnarla, un costante «invito alla ragione», come sottolineerà Vittorio Gorresio. Testimoniato ovunque, di stagione in stagione, dal '48, soldato nell'esercito israeliano, alla cattedra de *La Stampa*, Anni Settanta, al Quirinale, consigliere di Ciampi e di Napolitano. Nella speranza, nella consapevolezza, che prima o poi si tornerà a capire (o si comincerà a capire).

Non a caso si intitola «Il mestiere di capire» uno fra gli articoli di Arrigo Levi in *Gente, luoghi, vita*, il «diario» fresco di stampa, con la prefazione di Alberto Sinigaglia, per l'editore Aragno (pp. 265, €12), presentazione oggi a Torino, Campus Luigi Einaudi,

Lungo Dora Siena, 100, ore 17,30, intervengono con l'autore Mario Deaglio, Paolo Garimberti, Diego Novelli e Franca Roncarolo. Di pagina in pagina, a dispiegarsi è una certa idea di giornalismo, qui illustrata, restaurata, salvata a futura memoria. Quale egregiamente rappresenterà Hubert Beuve-Méry, il fondatore di *Le Monde*, ad Alberto Cavallari: «Cos'è il giornalismo? C'est l'écriture, pas des boutons, C'est réfléchir dans l'écriture».

Arrigo Levi. L'abc e l'umanità dello stile. Imparato alla scuola di Domenico Bartoli («Brevità, limpidezza, essenzialità di fatti e giudizi, lingua di ammirevole purezza»), inteso nel «cigolio imbronciato di Ronchey», nel «piglio svolazzante di Bettiza», nell'«aristocratico distacco di Virgilio Lilli», nel «rapido conversare di Montanelli con la sua "Lettera 22"»...

Non pochi scritti qui adunati sono

apparsi su *La Stampa*, il giornale che Levi diresse dal 1973 al 1978. In piena sintonia con l'Avvocato Agnelli. E avendo al fianco Carlo Casalegno, l'«uomo senza odio» assassinato dai terroristi, impegnato a «spiegare, parlare, chiarire instancabilmente», e quindi nel mirino di un'epoca in cui trionfava il sonno della ragione.

Cittadino universale, Arrigo Levi. Il «cronista» di passaggi storici, da Kennedy a Praga, dalla guerra dei «Sei giorni» alla Thatcher, a Mosca dopo l'89, «per le vie spira un vento di follia, non accadeva dagli Anni Venti». Sempre offrendo un contributo per sciogliere, non per tagliare, i nodi, come raccomandava Norberto Bobbio, che esordì su *La Stampa* direttore Levi. Una vocazione, una forma mentis, un imperativo categorico che rifulge nel colloquio con Paolo VI, nel commiato che lo suggella: «Shalom 'alekha, la pace sia con te».

Il giornalista
Arrigo Levi
ex direttore
della
Stampa
presenta
oggi il suo
«diario»

